

La festa dell'Udc

L'offerta di Casini: se Silvio lascia larghe intese col Pdl

■■■ BRUNELLA BOLLOLI
ROMA

■■■ Un avviso di sfratto al governo e una bacchettata al centrosinistra: così non si va da nessuna parte. Meglio accordarsi subito nell'interesse di tutti. Dal palco della festa Udc, a Chianciano Terme, Pier Ferdinando Casini lancia la sua ricetta per il futuro. «Il presidente del Consiglio faccia un passo indietro», propone, «ma lo faccia anche l'opposizione, che non può salvarsi la coscienza solo proponendo a Berlusconi di andarsene via: noi dobbiamo essere disponibili a concordare con lui e con il Pdl l'agenda di fine legislatura perché si realizzi un grande sforzo di pacificazione nazionale». In pratica, un salvacondotto per il premier, perché serve «un governo politico con le migliori energie del Paese» e perché «maggioranza e opposizione insieme non bastano se non ci sarà un coinvolgimento della società civile». Inutile, aggiunge Casini, «l'evocazione di uomini della provvidenza», e qui il riferimento è allo spauracchio del governo tecnico, «ma la chiamata al lavoro di personalità già sperimentate a livello europeo che siano garanzia per i mercati». Al Pd Casini manda un messaggio chiaro: guardate il modello Marche (nel senso della Regione), dove governiamo insieme. «Bersani ci dica se è stato solo un incidente o se è la strada da perseguire. Se vale la seconda opzione «noi ci siamo». Tradotto: la coalizione di moderati e progressisti funziona, niente estremismi, «non possiamo fare un governo con chi dice che la Tav è un reato mortale».

Per Nunzia De Girolamo, deputata Pdl, «Casini e Bersani sono uniti dall'antiberlusconismo», mentre per Guido Crosetto, sottosegretario «frondista», le parole del segretario Udc sono «una grande lezione di civiltà». Plaude anche il ministro Maurizio Sacconi: «Una parte dell'opposizione preferisce le ragioni del conflitto politico, anche giocate sulle difficoltà del Paese. Casini, invece, va nel senso della pacificazione».

Di sicuro, in casa Udc si sta muove qualcosa. Tocca vedere se anche Gianfranco Fini, nel suo atteso discorso di oggi a Mirabello, batterà sullo stesso tasto del collega terzopolista. Il presidente della Camera romperà il silenzio per annunciare il suo tour «elettorale» non da presidente della Camera, dicono, ma come leader di Fli, ovviamente senza dimettersi. Ad Atreju, dai giovani del Pdl, occhi puntati su Angelino Alfano.

